

mercoledì 7 gennaio 2015

# Harvard si ribella all'Obamacare che lei stessa ha concepito

(Il Foglio - 7/1/2015)

Il Foglio - DI MATTIA FERRARESI

**I PROFESSORI DELL'ÉLITE PROTESTANO CONTRO I TAGLI SULLA COPERTURA SANITARIA, COMMENDEVOLI SOLTANTO IN TEORIA / I nuovi benefit prevedono un contributo dei pazienti fino a un massimo di 4.500 dollari l'anno a famiglia. Un ottimo affare rispetto al resto dell'America, ma i docenti pensavano di essere al riparo dal meccanismo della redistribuzione dei costi della sanità. La rettrice tenta di mediare**

New York. La riforma sanitaria di Obama è stata scritta e messa in pratica a Washington, ma a concepirla sono stati i cervelli dell'élite di Harvard. Quella stessa élite ora trabocca malcontento e produce inacidite dichiarazioni di protesta contro il nuovo piano assicurativo che l'università offre ai dipendenti, che costerà di più e darà meno copertura, aggiustamento perfettamente in linea con lo spirito e la lettera dell'Obamacare. Per offrire servizi sanitari abbordabili al ceto medio impoverito la upper class deve fare qualche (piccolo) sacrificio, concetto che piace e sa di giustizia sociale e populismo buono finché lo stato mette le mani nelle tasche degli altri. Quando viene a batter cassa presso i circoli che fino al giorno prima avevano sostenuto meravigliose astrazioni rawlsiane sull'equità, le cose cambiano. "Tutti vogliono andare in paradiso, ma nessuno vuole morire", come sintetizza l'economista Megan McArdle su Bloomberg View. L'Obamacare applicato alla più prestigiosa università americana funziona così: i dipendenti pagheranno una parte - generalmente il 10 per cento - dei costi di operazioni chirurgiche, ricoveri e particolari test diagnostici (la colonscopia, ad esempio) con una somma che può essere scaricata in sede di dichiarazione pari a 250 dollari per i single e 750 per le famiglie. Nel nuovo piano una visita dal medico di base costerà 20 dollari, ma in ogni caso la cifra che i beneficiari sono tenuti a pagare di tasca propria non può mai superare i 1.500 dollari l'anno per i single, 4.500 per le famiglie. Finora i professori di Harvard non hanno dovuto pagare quasi nessun costo aggiuntivo per la copertura sanitaria. I generosi contratti di Harvard prevedevano franchigie tendenti allo zero e un network di ospedali e specialisti fra i migliori al mondo (alcune delle strutture d'eccellenza di Boston sono affiliate all'università), ma l'Obamacare toglie ai ricchi privilegiati per dare ai poveri senza assicurazione - almeno così il presidente l'ha venduta - e per sottolineare il concetto ha aggiunto la "Cadillac tax", una tassa che si applica alle istituzioni che offrono ai dipendenti piani assicurativi particolarmente ricchi. Non è difficile capire che il taglio dei benefit imposto ad Harvard - su indiretto suggerimento dei professori che ora se ne lamentano - è di proporzioni irrisorie rispetto a quello imposto alla maggioranza degli americani. In assetto Obamacare, l'assicurazione dei professori di Harvard copre mediamente il 91 per cento delle spese mediche, mentre le polizze vendute nelle piazze virtuali create dall'amministrazione coprono il 70 per cento, il resto è a carico dell'utente. E' stato detto che Harvard è un microcosmo di quello che sta succedendo nel resto del paese, ma in realtà non è così: l'università ha perso una minuscola aliquota dei propri privilegi, mentre il resto del paese ha visto la qualità dei propri benefit assicurativi diminuire in maniera significativa a fronte di un allargamento della base degli assicurati. E lo stesso il classicista Richard Thomas dice che è una decisione "deplorabile, profondamente regressiva, un segno della corporativizzazione dell'università", la francesista Mary Lewis accusa l'ateneo dicendo che si tratta di un illegittimo taglio dello stipendio, e pure aggravato, "perché arriva nel momento in cui ti ammali". Per l'economista Jerry Green i costi aggiuntivi imposti ai professori potrebbero "portare i pazienti a evitare di curarsi e/o di fare diagnosi e medicina preventiva, il che causerà complicazioni e una crescita della spesa nel futuro. In pratica è

una tassa sugli ammalati, e non credo che esista un governo al mondo che voglia tassare gli ammalati". Tranne il governo di Obama, s'intende. Certo, l'Obamacare tende a tassare gli ammalati che nella vita insegnano ad Harvard piuttosto che i metalmeccanici dell'Ohio, ma l'ondata di proteste della baronia professorale che ha inventato il meccanismo è in qualche modo simbolica. La rettrice, Drew Faust, è dovuta intervenire per calmare gli animi, promettendo che l'università "mitigherà alcune delle preoccupazioni valutando l'impatto di questi cambiamenti nei prossimi anni". Insomma, la decisione è presa, ma valuteremo se gli effetti del meccanismo sono brillanti quanto le menti dei professori che l'hanno concepito. Le riforme con i soldi degli altri Milton Friedman divideva la spesa in quattro categorie. Quella più rischiosa e meno efficiente è la spesa in cui un soggetto (i professori di Harvard che hanno architettato l'Obamacare) dispone di soldi altrui (i contribuenti) per fare cose che non hanno conseguenze dirette su di lui (una riforma che riguarda solo una parte della popolazione). Molto spesso i policymakers si trovano in questa posizione e, a giudicare dalle reazioni, anche i professori di Harvard ragionavano con le risorse altrui pensando che la torre d'avorio sarebbe stata comunque protetta dalle onde di una riforma fatta per i meno abbienti. Alan Gerber, professore di Economia che ha sostenuto e incoraggiato la logica della redistribuzione dei costi del sistema sanitario, rimane fedele alla sua posizione, anche se si trova dalla parte svantaggiata, per dir così, del "cost sharing". "Se fatta nel modo giusto, la redistribuzione dei costi può rallentare la crescita della spesa sanitaria. Dobbiamo essere pronti alla possibilità, molto concreta, che la spesa sanitaria torni a decollare", ha detto. "Non è un problema dei nostri soldi ma una questione di principio", dice ora una professoressa, ma quello che sta succedendo ad Harvard è l'incarnazione di un principio molto preciso che è alla base della riforma sanitaria, quello della redistribuzione dei costi. Il corpo docenti di Harvard non si è ritrovato improvvisamente in un incubo dove il popolo con le torce e i forconi vuole infilzare l'ancien régime accademico con tutti i suoi privilegi e il suo snobismo, semplicemente ha iniziato a sperimentare, sulla propria pelle, cos'è l'Obamacare. E non gli è piaciuto. Il problema serio, tuttavia, riguarda i milioni di americani che hanno fatto la stessa scoperta ma non hanno una cattedra ad Harvard.